

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

In un tempo di soggettivismo e di "fai da te", è ancora possibile parlare di "maestri"?

A questa domanda, Giovanni Bianchi, attingendo alla sua esperienza ecclesiale e sociale, risponde presentando una galleria di sedici cristiani che hanno vissuto il battesimo con passione, intelligenza e creatività, diventando così "possibili maestri". Sono figure di cristiani molto diverse, che hanno come denominatore comune la capacità di incarnare l'evangelo nella storia e nel sociale. Attraverso i loro volti e le loro vicende ci offrono una chiave di lettura per comprendere la storia del nostro secolo.

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO



MAESTRI POSSIBILI

Giovanni Bianchi

ANCORA

VIII

PIO PARISI: L'ELOGIO DELL'IPPOPOTAMO

FONDATORI E ANIMATORI DELLE ACLI

Padre Pio Parisi settant'anni, romano, è una presenza sommersa. Solo il *sonar* dello Spirito può coglierne i pur potentissimi segnali...

Fu mandato alle Acli dalla Conferenza Episcopale nel 1975. Suo compito: seguire il gruppo dirigente nazionale. Sua presentazione: *L'elogio dell'ippopotamo*, intorno al quale gli esegeti di Via Marcora 18 stanno ancor oggi interrogandosi. I materiali e le citazioni probatorie erano ovviamente "biblici", per quella attenzione alla Parola che, ben più che un primato, in padre Pio è divina ossessione.

Senza di essa cadrebbe probabilmente nel mutismo che fu di Zaccaria. Pio è Zaccaria che ha portato a termine l'incisione del nome sulla tavoletta. La scena, quella della circoncisione d'allora:

Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 63-66).

In effetti il *Benedictus* per l'arrivo di padre Pio Parisi nella sede nazionale delle Acli lo intonò inaspettatamente e fuori copione, Cesare Pagani, arcivescovo di Perugia, nei primi anni Ottanta, durante un convegno di studi sulla solidarietà in corso di svolgimento alla *Pro Civitate* di Assisi.

Don Cesare, ex assistente centrale fino agli anni del tormento e della "deplorazione", è sempre stato personaggio di vista singolarmente acuta, di giudizi taglienti, di scrittura singolarmente felice. Basta rileggerne il testamento spirituale dove, in una sola riga, è condensato il rapporto con papa Montini:

L'amore filiale, grato e attonito, per il grande Papa Paolo VI.

C'è una ricchezza di laici fondatori e di preti animatori al vertice delle Acli, che sovente viene trascurata. Di qui l'insistenza nel far memoria della radice. Perché le Acli sono state pensate così, da Achille Grandi e monsignor Luigi Civardi, anzitutto. A essi va fatto riferimento per cogliere la forza della tradizione originale delle Acli.

Di Achille Grandi può dirsi, a sua volta, che si tratta di un padre "sommerso" della Patria. Firmatario del patto sindacale di Roma, con Buozzi e Di Vittorio, già fondatore nel 1906 del primo sindacato nazionale bianco, quello dei tessili, membro influente della Costituente. Il suo non è però un *cursus honorum* da predestinato, una scalata priva di scosse. Leader operaio e popolare, sa anche andare controcorrente e pagare di persona. Quando il patto Gentiloni vede in lizza nella sua Como un candidato liberale davvero troppo moderato, Grandi organizza una scampagnata al monte Bisbino. Mai scalata risultò più politica. Mai turismo più mirato. Al candidato del patto verranno a mancare con i voti cattolici le possibilità di entrare in Parlamento... Achille Grandi pagherà: dovrà lasciare Como per Monza, dove peraltro inizierà sul «Cittadino» una efficacissima attività giornalistica. Che un personaggio di tale stampo sia tra i fondatori delle Acli non stupisce certamente nessuno. Stupisce invece un certo oblio, quasi che il chiasso che circonda tanti poster correnti avverta la minaccia di una figura

così singolare e diversa, di una statura spirituale che, non presa in considerazione dalle procedure canoniche, non si limita per questo nella compagnia dei santi minori. Di monsignor Luigi Civardi, assistente dell'Azione Cattolica, e primo assistente nazionale delle Acli, è altrettanto celebrata la fama di spiritualità. Per questo pochi ricordano un suo penetrante giudizio, secondo il quale gli aclisti avevano scelto la strada di arrivare al cuore delle persone passando per lo stomaco... Pensava, monsignor Civardi, ai pacchi dello zucchero, a quel po' di roba che i primi circoli distribuivano per ridurre gli stenti dell'immediato dopoguerra. Pensava a quelle coperte UNRRA, malamente tinte, che si sforzavano di diventare cappotti. Anche questo fa parte della forza della tradizione originale delle Acli, con quella capacità di animare e accedere al sociale che De Lubac richiama nei *Nuovi paradossi*. Capacità di ricostruire un tessuto ecclesiale e solidale stando tra la gente piuttosto che rincorrendo i documenti e i loro alambicchi ideologici.

Un problema di stile e una tensione dell'anima. Una condizione indispensabile per essere titolari di un pensiero capace di recuperare costantemente "fine" e "missione".

UN ITINERARIO DI VITA CRISTIANA

È in questo solco che si inserisce la personalità prorompente di padre Aurelio Boschini. Certamente un padre dall'ecclesialità aclista. Fondamentale per ripercorrere l'itinerario della vita cristiana nelle Acli è il suo intervento al Convegno di studi di Riccione (Aprile 1976) su *L'ispirazione cristiana nel processo di cambiamento della società italiana*. Padre Boschini distingue tre periodi.

Il primo periodo è quello del "torrente devozionale-liturgico". Pellegrinaggi a Lourdes, tesseramento nella festività di san Giuseppe, il Venerdì Santo sui posti di lavoro, i ritiri spirituali, l'iniziativa milanese del «mondo che prega per il mondo che lavora» e poi «il mondo che soffre per il mondo che lavora».

Il secondo periodo è all'insegna del "movimento operaio", svolta anticipata da Gioventù Aclista e per la quale «le Acli diventeranno culturalmente e spiritualmente diverse». Esso è segnato dal Convegno Nazionale Assistenti sul tema: *Per una azione di classe cristianamente ispirata* (settembre 1954). In quel Convegno gli assistenti Acli si interrogano, sotto la guida di monsignor Lercaro, sulle implicazioni della lotta di classe. È ancora segnato dalla manifestazione del 1° Maggio cristiano a Roma (1955) delle tre fedeltà (alla Chiesa, alla classe lavoratrice, alla democrazia), dalla pubblicazione del volume dei vescovi Santo Quadri e Gaetano Bonicelli su *Spiritualità cristiana, lavoro e azione sociale* (1957), dal Convegno Nazionale di Studio a La Mendola su *Spiritualità e mondo del lavoro* (1958), dal Convegno Nazionale Assistenti a Firenze su *Spiritualità del movimento lavoratori cristiani* (1963).

Il terzo periodo è dentro il dopo-Concilio; dice padre Boschini: «Un periodo un poco filo-Maritain e filo-Mounier. In esso alcune tesi si evidenziano in modo insistente, quasi fossero sempre naturali al nostro Movimento». Pare persino a padre Boschini che «il modo di vedere Cristo abbia significato e scandito le tappe spirituali del Movimento». Tre le tappe, tre i volti di Cristo: il Cristo del pane e dei pesci; il Cristo Divino Operaio; il Cristo Risorto e Liberatore. La figura di Cristo del pane e dei pesci si accompagna alle lotte per la riforma agraria, all'iniziativa delle Acli contro il secondo lavoro in difesa dei salari familiari; il Cristo Divino Operaio, invece, è il "Gesù dalle mani callose" mutuato dalla cultura cattolica-operaia francese (e padre Boschini aveva qualche responsabilità al riguardo). Con un messaggio non detto, sublimale: Cristo sarebbe stato così se non fosse stato operaio? Nota, ancora padre Boschini in questo testo tutto da rileggere, che «non c'è dubbio che una certa influenza è stata esercitata dalle varie correnti teologiche: teologia delle realtà terrestri, della rivoluzione, della speranza, "politica"». E senza che le Acli si siano mai confuse con movimenti in esse totalmente iscritti o con tentativi che sul terreno religioso si atteggiavano a contro-Chiesa...

È su questo terreno, o meglio, su queste acque... che padre Pio Parisi viene invitato a camminare.

IL CONTRIBUTO DI PADRE PIO PARISI

Le credenziali non mancano: nel 1975 ha dato alle stampe *pro manuscriptu* un libro dal titolo niente affatto dimesso: *La coscienza politica*, che lui stesso presenta così:

In quel libro c'era un po' tutto di me stesso: quello che avevo capito e quello che pensavo di dover proporre. Lo scrissi come un appello. Lo diedi ad amici che avevano le più diverse idee politiche, e fra essi c'erano molti democristiani che vivevano un momento di forte ripensamento, dopo l'insuccesso del referendum sul divorzio dell'anno precedente. La convinzione principale che esprimevo era il bisogno urgente di una politica rivolta alla formazione della coscienza politica. E avevo una forte speranza che tanta sofferenza e tanti mali fossero segni di un grande travaglio per la nascita di una nuova coscienza e di una nuova politica.

Una convinzione non soltanto teorica in padre Parisi. Non a caso il suo tirocinio incomincia tra i giovani nel 1958, quando viene inviato a fare il capellano dell'Università di Roma:

In quegli anni ho studiato tante cose, che in buona parte ho dimenticato, e ho sempre cercato nella stessa direzione: Dio nel mondo.

Poi, dal 1967, l'esperienza della condivisione quotidiana con studenti universitari fuori-sede in appartamenti presi in affitto a Pietralata, un quartiere popolare di Roma:

Questo modo di vivere "normale" per chi ha i soldi contati, ma non comune per i religiosi che in genere stanno fra di loro un po' separati dal mondo mi ha aiutato a cercare Dio stando in mezzo alla gente e ai problemi di una grande città.

Più volte, tra il serio e il faceto, si è messo a computare con me le centinaia di milioni che in tanti anni questa sua sistemazione ha fatto risparmiare alla povera gente... Per esempio a quel Pasquale Filar-

do calabrese, cui ha stampato per amicizia, un libro trasudante saggezza di proverbi popolari.

La svolta è del 1985. Dice ancora padre Pio:

Quando già da dieci anni cercavo con gli amici delle Acli la comunione con Dio in Gesù Cristo in un impegno sociale e politico, pensai con loro di formalizzare la proposta di vita cristiana per le Acli nell'espressione «La Parola ai piccoli».

Punto di partenza il passo di Luca:

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Lc 10, 21-22).

Altrettanto assidua la lettura dei primi tre capitoli della Prima lettera di san Paolo ai Corinzi, e in particolare:

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore (1 Cor 1, 26-31).

È nata così, tra gli aclisti, provando e riprovando con operai, sacerdoti, "esperti", una proposta, generalizzatasi, di *lectio divina* popolare: un modo per leggere la Parola e la storia dalla parte dei piccoli. Con due debiti e un recupero.

Il primo debito è nei confronti dell'evangelista Luca, della sua modalità particolare (agli aclisti congeniale) di proclamare la buona notizia e di dar conto dei grandi carismi formativi della comunità.

Ha scritto in proposito il cardinale Carlo Maria Martini:

Il tipo di sentenze di Gesù che Luca ama raccogliere, le insistenze particolari del suo Vangelo derivano, con tutta probabilità, dai gruppi di evangelizzatori che giravano la Palestina e la Siria (Luca era quasi certamente uno di loro), e che avevano un particolare interesse a chiarire a se stessi il ministero evangelizzante che facevano. Era il "loro" problema, da qui il loro taglio nel leggere la vita di Gesù, nel raccogliere le sue parole, nel metterle in ordine. Proprio per questo, Luca ha sentito il bisogno di continuare con gli Atti, in modo da dare una serie di esempi di evangelizzazione e proseguire la messa in opera di un Vangelo - nel quale appare, in particolare, la forza evangelizzatrice di Gesù e la sua educazione degli evangelisti - con un secondo volume nel quale ci fossero esempi concreti di evangelizzazione nella Chiesa primitiva.

Il secondo debito è nei confronti del Vangelo di Giovanni, e in particolare del suo modo di farci rivivere la passione del Signore. Di grande attualità e inquietudine il tema del potere, così come emerge nell'interrogatorio condotto da Pilato nel pretorio.

E infine il recupero di una figura e di una sollecitazione conciliare che il consumismo occidentale e quotidiano ha molto diluito; scrive padre Parisi:

In tutti questi anni alla ricerca di un modo nuovo di essere cristiani nella società, mi sono reso conto dell'importanza della povertà. Non è certo una scoperta per un cristiano che crede che Dio per salvare tutti gli uomini ha scelto di essere povero, dalla nascita alla sua morte di croce. Eppure oggi, parlando dell'impegno dei cristiani nel mondo e nella politica, sembra che la povertà sia una cosa che non c'entra: che comunque sia del tutto secondaria. Ci si preoccupa molto di più dei poveri, cosa importantissima, ma non si capisce che senso abbia, per aiutare i poveri, abbracciare la povertà.

Padre Parisi avverte fino in fondo e, si direbbe, sulla pelle il senso della provocazione che scaglia e, con l'attitudine dialogica che lo contraddistingue, non manca di indicare il sentiero stretto di questo atteggiamento: l'ascolto dei piccoli e dei poveri. Chi insieme alla politica intende rendere testimonianza anche del suo limite deve sapere che

ascoltando si può ancora salvare ciò che muore per troppe parole [...], ascoltando si ritrova l'uomo nella sua tragica bellezza della sua nudità e si è sulla strada di Dio.

Ma quale ascolto? Padre Pio così continua:

L'ascolto va praticato come un valore in sé e non solo in vista di un'altra cosa. Alcuni ascoltano pazientemente perché aspettano il loro turno per poter parlare, altri ascoltano per ottenere il consenso a quanto hanno già detto o stanno per dire (logica di scambio), altri ancora ascoltano perché sanno che è necessario per trovare la via d'insegnare. C'è poi l'ascolto doveroso per conoscere i bisogni degli altri e poterli aiutare. Sono tutti modi di ascoltare che hanno la loro ragionevolezza e una certa necessità. Io propongo un ascolto di maggior valore e più impegnativo. Ascoltare perché ascoltando si compie qualcosa di necessario e di grande che ha un valore in sé... L'ascolto, poi, presuppone il silenzio e la nostra società è, per mille versi, rumorosa... Ascoltare gli uomini e tutte le creature, con il loro valore e la loro fragilità, perché tutto ci rinvia all'ascolto della prima parola con cui Dio creò il cielo e la terra (cf Gn 1).

È infatti l'ascolto che realizza la persona, fa incontrare l'altro e crea il tessuto sociale a misura d'uomo, perché ha senso stare insieme se ci si ascolta a vicenda e se ci si aiuta ad ascoltare tutti gli altri.

I gruppi che si chiudono in se stessi deperiscono e fanno deperire i membri e la società di cui fanno parte [...]. Non c'è amore senza conversione all'ascolto del piccolo e del povero. Non c'è vera democrazia se il popolo non è ascoltato.

Tutto ciò discende dalla convinzione che la potenza di Dio entra nel mondo attraverso la debolezza, convinzione che quindi propone la conversione dei cristiani e della Chiesa all'ascolto dei piccoli e dei poveri come momento essenziale dell'ascolto della Parola. Infatti l'ascolto è condizione della profezia. La profezia è la presenza del cristiano nel mondo. La profezia è la vera laicità, e la laicità è il contributo cristiano alla politica...

Nota puntualmente padre Parisi:

La Chiesa è oggi in tanti modi rivolta ai piccoli e ai poveri: per aiutarli, per assisterli e per affermare i loro diritti di fronte ai potenti. Essa tuttavia non appare sufficientemente in ascolto dei piccoli e dei poveri: non ne riconosce in pratica il magistero, che pure è così marcato nella Bibbia. Essa giustamente dà grande rilievo al magistero della gerarchia, a quello dei teologi (non sempre), e a quello delle stesse discipline profane, alla sapienza dei grandi di questo mondo, ma difficilmente impara da coloro che non contano.

Di qui, quasi inevitabile, l'affondo critico e profetico:

Per la "nuova evangelizzazione" e per il "vangelo sociale", si corre il rischio di dimenticare la buona novella, cioè il Vangelo. Per la presenza nel mondo si dimentica l'Incarnazione. Per la salvezza della storia si esce dalla storia della salvezza.

Vi è, infine, un fatto assolutamente curioso che concerne le modalità di ricezione del messaggio di padre Pio Parisi. È l'uomo infatti dotato di una facondia tutta da *sermo humilis* e, per così dire, romanesca, quasi da *Tischrede* [parola tedesca indicante un sermone conviviale (n. d. r.)]. Il fatto è che padre Pio sminuzza talmente nella conversazione la propria saggezza spirituale da correre sovente il rischio di banalizzarla agli orecchi dell'ascoltatore: un bricolage mistico... Consiglio allora, da esperto uditore, un espediente la cui funzionalità è da parte mia senz'altro provata: prendere diligentemente appunti da rileggere successivamente nel silenzio orante di una stanza, come del resto è consigliato dal Vangelo. E allora, come per incanto miracoloso, quel che nel parlare risultava fin troppo domestico si trasforma in parola profeticamente tagliente, a doppio taglio, appunto, come dice la Scrittura (cf Eb 4, 12).

Non so se osservazione e consiglio riempiranno di gioia l'interessato e la sua Compagnia, ma padre Pio Parisi, gesuita romano, è teologo da leggere.